



Alcune immagini tratte da uno dei più celebri film di Totò "Misericordia e Nobiltà". Per tutti i fans del "Principe" si consiglia il sito [www.antoniodecurtis.com](http://www.antoniodecurtis.com) con uno splendido omaggio ad Antonio De Curtis, webmaster Domenico de Fabio

Disse di lui Aldo Palazzeschi "È apparso all'orizzonte del cinema come arcobaleno dopo il temporale"

## Totò: l'esistenza, la morte, la filosofia

Ricorre il 15 febbraio l'anniversario della nascita dell'inimitabile comico partenopeo

di Giovanni Invitto

I miei colleghi universitari inorridirebbero se dovessero sapere (ma non lo sapranno mai) che ho parlato di una "filosofia" a proposito di Totò. Il guizzo per antonomasia pare essersi preso una bella rivincita dopo la morte, anche con la malleveria di quel Pier Paolo Pasolini che lo volle protagonista a tutto campo di *Uccellacci e uccellini*. D'altro canto, sarebbe discutibile parlare di una filosofia di Totò se rimaniamo alle sceneggiature dei film perché non si presentano come testi e con contenuti filosofici ed anche perché Totò non ne fu l'autore. Però, per filosofia qui pensiamo a qualcosa di molto meno strutturato e disciplinare. La accogliamo in una accezione amplissima: ad un modo di concepire la vita e la morte, i valori correnti e la società, la cosiddetta civiltà e il gusto delle cose non artefatte... Tutto ciò è nei film e negli scritti, nelle interviste di Totò: anche una critica anticipata del consumismo: "Caro Bongo, questa è la civiltà: hai tutto quello che non vuoi quando non ti serve" (*Totòtarzan*, 1950).

Rispetto alla premessa di metodo, devo aggiungere che per scoprire questa presunta filosofia di Antonio De Curtis potremmo limitarci alle sue poesie, alle interviste, alle conversazioni depositate in vari libri, ma non trascureremo neanche i dialoghi dei suoi film perché sicuramente Totò interveniva sui copioni e chi li scriveva lo faceva sapendo che dovevano incardinarsi in una figura, in una icona che si era costruita da sola. Totò si era costruito come una "macchietta" che, nell'immediato dopoguerra, ed anche nel periodo del cosiddetto boom italiano, non aveva paura a rappresentare la sporcizia morale, la miseria, la fame ("Dicono che l'appetito vien mangiando... Non è mica vero: l'appetito viene a star digiuno"; *Totò al Giro d'Italia*, 1948; *Totò e Cleopatra*, 1963), l'indigenza, la prepotenza del potere e della politica ("I ministri passano, gli uomini restano"; *Totò, Peppino e... la dolce vita*, 1961).

Ma, volendo essere più puntuali, non va dimenticato che Totò ha irriso anche una certa "filosofia di maniera" e di moda. Penso all'esistenzialismo su cui ironizzò in modo feroce nel periodo della massima notorietà della filosofia di Sartre, delle *caves* parigine, di Juliette Greco che era

diventata la musa in nero di quella filosofia. Ad esempio, in *Totò all'inferno*, del 1955, la cui idea era stata di Totò ed a cui collaborarono ben sei sceneggiatori, troviamo questo divertentissimo intermezzo:

Cri-Cri - Avete fatto molto bene a rifugiarvi qui nel mio cabaret, nel mio locale.

Totò - Cabaret? Locale? Ma scusate: dove mi trovo?

Cri-Cri - Siete in uno scantinato degli esistenzialisti. Oh, amico mio: qui tutto è pace, tranquillità, sporcizia, lerciume... Sapete chi sono io?

Totò - Il direttore della Nettezza Urbana?

Cri-Cri - Ma no, io sono il proprietario di questo cabaret.

Totò - Ah!

Cri-Cri - Naturalmente siete esistenzialista...

Totò - Io no.

Cri-Cri - No? Astrattista?

Totò - No, no, no, no.

Cri-Cri - Ah ho capito... Cubista!

Totò - Ma nemmeno per sogno!

Cri-Cri - Ma amico mio, allora chi siete?

Totò - Romanista democratico. Però qualche volta tifo per il Napoli.

Cri-Cri - (*ride di gusto, fra i denti*) Esistenzialista puro: non c'è dubbio. Noi esseri superiori ci si riconosce subito: noi siamo la classe elevata dell'umanità. Come dire l'aristocrazia dello sporco, gli atleti dell'ozio, gli scienziati della nausea. Ah, tutto ci annoia, tutto ci fa schifo.

Ma già nel '48 in *Fifa e arena*, avevamo trovato una irrisione della filosofia: "Sei fatalista, pessimista o esistenzialista? Totò: Ma veramente... io sono farmacista...". Sembra voler dire che sull'esistenza non si può fare filosofia né una filosofia che paia volere giocare con la vera penuria, l'angoscia, la sofferenza.

Possiamo trovare una filosofia popolare, elementare che non sfugge i temi cruciali come l'amore, la vita e, soprattutto, la morte: "La morte è un fatto inevitabile e averne paura è da fessi. Io, appena ho guadagnato un po' di soldi, ho comprato una cappella al cimitero di Napoli per andarci ad abitare quando non ci sarò più, speriamo il più tardi



possibile. È già pronta con tanta di lapide, busto di bronzo, nome e data di nascita. C'è da riempire solo uno spazio in bianco, per segnare il giorno della mia morte. Ho pensato a tutto" (A. De Curtis, *Totò si nasce e io, modestamente, lo nacqui*, a c. di M. Giusti, Mondadori, Milano 2000, p. 262).

Basterebbe la poesia sulla "livella" per darci il senso che per Totò la morte è vissuta non solo come "ultima linea rerum", ma che evento finale che rende tutti eguali. E cosa rimarrà di noi? Anche su questo, e su se stesso, Totò scherza: "Non credo che dopo la morte avrò mai un monumento e neanche un monumento. Io lo farei alla mia bombetta che ha tanto contribuito al mio successo. Come la pietra filosofale che rendeva invisibile chi la possedeva, anche la mia bombetta è capace di compiere un incantesimo: trasformare Antonio de Curtis in Totò. Vi pare poco?".

Così giusto quarant'anni fa egli ha affrontato, a neanche settant'anni, il passaggio che attende tutti, dicendo ai medici, la notte della morte: "Adesso basta, lasciatemi morire". Quella morte, come talvolta avviene, lo ha reso un piccolo mito ed un personaggio su cui ci si interroga non solo dal punto di vista della critica cinematografica o teatrale, ma dal punto di vista estetico, sociologico, culturale.

Egli andò via come con sorriso pirandelliano e come se avesse messo in epigrafe sulla sua lapide il congedo de *Il medico dei pazzi*, ripreso dalla farsa di Scarpetta:

I pazzi sono ovunque, n'è pieno il mondo.

Ce ne saranno in sala certamente e, pensandoci bene, in fondo in fondo, lo sono pure io, modestamente.

E compatite questa mia follia se vi ho donato un'ora di allegria.

Non a caso uno dei maggiori poeti e narratori del Novecento italiano, Aldo Palazzeschi, disse di lui: "È apparso all'orizzonte del cinema come arcobaleno dopo il temporale".

A Brindisi il sogno diventa realtà

## Il nuovo Teatro Verdi

di Carmen De Stasio

**BRINDISI.** Per un giorno, lo scorso 20 dicembre, suggestive armonie hanno avvolto la città di Brindisi, quando è stato inaugurato il Nuovo Teatro Verdi.

Una prospettiva che si apre all'insegna della musica colta, con il pregevole concerto di repertorio classico eseguito dall'Orchestra Cherubini diretta da Riccardo Muti, orgoglio della scena musicale italiana e della Puglia in particolare, dati i natali del Maestro, che è nato a Molfetta, in provincia di Bari.

Una serata dedicata all'intensa sublimazione dell'espressione artistica (madrina la splendida Lina Sastri che ha letto alcune poesie), in cui eleganza e melodie sofisticate sono state coniugate con un momento magico di cultura e spettacolo in una struttura che languiva da anni nell'attesa straziante di aprire i battenti ad un meritato riconoscimento. Per l'imponenza e la particolarità dell'edificio, il Nuovo Verdi risulta essere tra i maggiori teatri del meridione, dopo il San Carlo di Napoli ed il Bellini di Catania. 1246 posti a sedere, un'acustica, un sistema di climatizzazione e sicurezza all'avanguardia; un palcoscenico di circa 600 mq in grado di accogliere performances di vario genere. Una possibilità di offerta davvero versatile e che non può che dar lustro all'intera città. Il teatro si erge su scavi archeologici di epoca romana: una caratteristica che lo eleva a simbolo della continuità storica delle antiche vestigia della città in una prospettiva verticale. Anello di congiunzione-continuità tra due aspetti di una medesima civiltà. Ancora in via di definizione il programma. Tuttavia, è volontà del Comune, che ha sottoscritto una convenzione con la costituenda Fondazione cui il Nuovo Teatro Verdi fa capo, e a cui hanno aderito Provincia ed altri enti interessati, procedere nel rendere fattive le iniziative artistiche della struttura, indipendentemente dall'adesione degli altri soggetti. In definitiva, un sogno per la città di Brindisi che si intende realizzare "davvero".

Il concerto di esordio ha avuto luogo in due tempi: l'uno nel corso della soirée ufficiale, l'altro nella prova generale tenutasi nella mattinata e alla quale ha partecipato una nutrita rappresentanza di giovani studenti brindisini. Un'aura emozionale ha avvolto un pubblico pronto a cogliere le soavità musicali dei giovani componenti l'Orchestra, tutti rigorosamente italiani, tre dei quali pugliesi. Sono state eseguite composizioni di Schubert, Beethoven e Giuseppe Martucci, esponente della scuola napoletana di fine ottocento. Netta la sensazione di vivere un momento storico di notevole portata per la città. Un silenzio reverente scende sulla sala gremita, mentre le armonie si spandono nell'aria. Malinconia e delicatezza avvilluppano in uno struggimento meraviglioso che si fa preghiera: effetto significativo ed essenziale della musica, che mira alla creazione di una cornice che abbracci chi la esegue e chi l'ascolta. Trionfo di un momento di sublimazione che alleggerisce altresì l'esecuzione, poiché, come lo stesso Muti sottolinea, "quando c'è partecipazione emotiva forte, l'orchestra magnifica la performance e la eleva ad un vero rito di comunione". Perché la musica "bella" non ha confini spaziali né temporali.

Il grande Totò nasce il 15 febbraio 1898 alle ore 07:00 a Napoli. Acquario, Ascendente Acquario, con Venere e Sole congiunti all'Ascendente e Luna in Sagittario, Totò ha un cielo sorprendente, che come potete vedere, forma un grande aquilone di trigoni e sestili il cui vertice punta su Saturno e Luna congiunti. Da subito si nota una nascita orfana di padre (con Saturno opposto alla Casa genitoriale) e una infanzia molto movimentata e insolita, difatti egli nasce con il nome di Antonio Clemente. Nel 1921 la madre sposa Giuseppe De Curtis dalla cui relazione era nato Antonio; in seguito De Curtis riconosce Antonio come suo figlio e diviene il Marchese Antonio de Curtis. Nel 1946 il Marchese Francesco Gagliardi Foccas adotta Antonio De Curtis e gli vengono riconosciuti moltissimi titoli nobiliari. Osservando il Tema di nascita, il talento creativo e la solarità del personaggio vengono profusi da Venere e dal Sole congiunti all'Ascendente, ma questi Pianeti avrebbero condizionato anche le doti amatorie di questo incredibile genio artistico. Saturno e Luna allo Zenit (il punto più alto del cielo), in Sagittario, hanno caratterizzato il suo successo raggiunto attraverso una rigorosità incredibile mista a istrionismo, e grande capacità di improvvisazione dovuta alla collocazione di Urano, sempre in Sagittario. Giove in Bilancia in casa VII gli avrebbe favorito il campo delle relazioni ma anche possibilità di sposarsi più di una volta nella vita. Ecco allora che questo personaggio, oltre a esternare il suo grande senso artistico a 360°, come poeta, scrittore, attore, regista, non trascura certo la propria vita privata che vuole vivere fino in fondo e che si esprime attraverso un'arte amatoriale anticonformista (soprattutto per quei tempi) tanto che si innamora spesso dell'amore, senza troppi sensi di colpa.

Juli Ferrari

OMAGGIO AL GRANDE TOTO' :  
"UN ACQUARIO DALLO SPIRITO LIBERO"

